FUORITESTO

CATTOLICI, BIPOLARISMO E NEOLIBERISMO

*di Michele Di Schiena**

Come è stato rilevato in un commento apparso su questa agenzia, c'è un progetto della Chiesa italiana che punta senza mezzi termini al ricompattamento del mondo cattolico di cultura conservatrice sulle direttive dell'agenda politica predisposta dalla Cei del card. Ruini: questo progetto (la vecchia "cultura della presenza"), incerto nei suoi connotati culturali e nei suoi tratti pastorali, è ben definito nel suo obiettivo politico che è quello di riproporre la "potenza della religione" cattolica nei circuiti istituzionali con l'accantonamento dello spirito conciliare e nella desolante insensibilità verso i problemi sociali e i drammi umani del nostro tempo. Questo progetto ha il suo punto di forza nel quotidiano «Avvenire» di Dino Boffo, un giornalista dalle indubbie capacità professionali che si accredita sempre di più come alfiere di una cultura religiosa integrista e propugnatrice, con metodi più raffinati rispetto al passato, dell'idea dell'eterno "ritorno" del potere temporale della Chiesa in versione aggiornata.

C'è poi un altro versante dell'Italia politica di ispirazione cristiana ed è quello dei cattolici democratici: un mondo questo sicuramente non integrista, culturalmente avanzato e politicamente aperto; un mondo (la vecchia "cultura della mediazione") che ieri si trovava nell'Azione Cattolica e - senza molti imbarazzi - nella sinistra democristiana e che oggi fa capo ad alcuni intellettuali come Pietro Scoppola, ai vertici del Partito Popolare, allo stesso Prodi, ed a diversi suoi ministri e collaboratori. Questo versante si è riunito nel luglio scorso a Camaldoli per un seminario di studi promosso da «Il Regno» sul tema «Responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare». Poteva essere l'occasione favorevole per riflettere nel nostro Paese sul ruolo di un cattolicesimo politico dal "volto umano", critico nei confronti del pensiero unico e capace di interrogarsi sulle possibilità di elaborare risposte originali alle domande di un mondo segnato da crescenti ingiustizie e declinanti speranze. Ma ciò non è stato, se è vero come è vero che a Camaldoli, complice la specificità del tema, si è voluto parlare d'altro e in "americano": si è voluto cioè prendere (anche con qualche forzatura) l'esperienza statunitense a modello sia del bipolarismo nostrano sia del ruolo dei cattolici chiamati a riaffermare la propria ispirazione cristiana superando la forma confessionale della loro unità politica ma sempre decisamente dentro un quadro di accettazione del liberismo egemone ed importante.

Con i cattolici democratici di Camaldoli siamo d'accordo sulla importanza di ribadire l'esigenza di un inveramento della scelta conciliare sulla distinzione dei piani fra fede e politica, specialmente oggi di fronte ai rinnovati tentativi di ricostituire la vecchia Dc col viatico dei vertici della Cei. Ma è troppo poco, è un discorso che si consuma dentro la logica degli schieramenti, che non tocca i contenuti neppure quando parla genericamente di "Ulivo mondiale" e che non si fa carico del dovere di dare, come contributo dell'ispirazione cristiana, quel "supplemento d'anima" di cui la politica di centro-sinistra avrebbe bisogno per essere all'altezza delle attese che aveva a suo tempo suscitato.

E sì, ci sono cattolici che avvertono una insuperabile incompatibilità fra le logiche del neoliberismo (anche nelle forme meno selvagge) e le proprie condizioni etiche, che si sentono lontanissimi dalle scelte politiche di «Avvenire» e dei vari Casini e Buttiglione, ma che nel contempo guardano con preoccupazione ad un Ulivo che rischia di ingiallire e considerano politicista ed insufficiente la linea del cattolicesimo democratico di Scoppola, di Marini e di Prodi. C'è invero una sensibilità politica di ispirazione cristiana (nel volontariato, in comunità e gruppi di base, e in molte coscienze individuali) che sente di doversi porre come "segno di contraddizione" rispetto ai dogmi dei propugnatori del capitalismo liberista. E quest'arca di esperienze e di sensibilità avverte anche l'esigenza di contrapporsi ai nuovi intellettuali "organici" al mercato totale (molti dei quali passati velocemente dal vecchio al nuovo padrone) che attribuiscono valore preminente ai meccanismi dell'economia generalizzata e che puntano a sacrificare l'autonomia dei soggetti sociali ad un sistema che mercifica il lavoro e sottrae alla politica ogni potere di intervento riequilibratore e promozionale, assegnandole al massimo il compito di assicurare le cosiddette pari opportunità in una corsa competitiva che vede i più deboli sempre perdenti ed in crescente ritardo ai traguardi della vita.

Questa sinistra cristiana, spesso etichettata con fastidio e livore come catto-comunista non ha complessi, non si isola, non si chiude nei recinti della mera testimonianza e crede di avere molte cose da dire. Essa vuole tenere accesa la fiaccola della speranza in un ritorno alla politica di liberazione e di riscatto e lo fa stando dentro quel crescente movimento che, di fronte allo strapotere del neoliberismo, sta facendo crescere l'esigenza della resistenza, del conflitto, di un progetto alternativo, di una nuova cultura critica che vada oltre i confini delle attuali differenze all'interno del centro sinistra e della sinistra.

* *magistrato a Brndisi*